

Progresso sociale

NUOVA SERIE - Numero doppio
Anno 7 - Numero 40-41 - Febbraio-Marzo 2010

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI
SIT - dal 1961 protezione sicura per lavoratrici e lavoratori

L'attualità dei problemi energetici

avv. Diego Scacchi già sindaco di Locarno e già deputato al Gran Consiglio presidente dell'Associazione per la difesa del servizio pubblico



Qualche anno fa, sull'onda della convinzione (allora imperante non solo in ambienti legati ai principi del mercato) che occorresse privatizzare anche importanti servizi pubblici, le Camere federali votarono la legge sulla privatizzazione del mercato energetico: introdotta da un anno, questa legge sta già dimostrandosi insoddisfacente, e tale da smentire le previsioni dei suoi sostenitori. In particolare, si è registrato, dalla sua entrata in vigore, un aumento di circa il 25% dei prezzi dell'energia:

aumento tanto più sconcertante in quanto intervenuto parallelamente ad una diminuzione della domanda di energia causata dalla crisi economica.

Ma l'attualità dei problemi energetici non sta solo nella paradossale conseguenza della legge federale; in una visione assai più ampia, occorre pure considerare l'impatto della produzione energetica sull'ambiente che tutti, almeno a parole, vorrebbero ridurre sensibilmente: nei fatti le cose vanno altrimenti. Questa diminuzione è legata, nell'ambito energetico, alla suddivisione in due categorie della sua produzione: le energie fossili, per lo più fortemente inquinanti, e le energie rinnovabili, dall'impatto ambientale sopportabile.

In questa ottica si pongono due problemi fondamentali: da una parte il risparmio energetico, che ovviamente comporta la formazione di una nuova mentalità sia nel singolo consumatore (che deve essere educato a usare meno energia per il riscaldamento e l'illuminazione della propria abitazione, a usare meno l'autovettura, etc.) sia nell'ente pubblico (certe illuminazioni a tappeto possono essere ridotte, e si può ricorrere a modi alternativi di energia). I risultati finora ottenuti sono purtroppo scarsi, ma d'altronde il cambiamento collettivo di mentalità rappresenta

un traguardo a lungo termine. Dall'altra parte, si tratta di procedere a una differenziazione delle fonti energetiche, privilegiando in modo netto e sostanziale le energie rinnovabili: non solo quella tradizionale, e cioè la produzione idroelettrica, ma anche altre soluzioni alternative che si sono affermate, ma non ancora sufficientemente sviluppate, negli ultimi anni: l'energia eolica, quella solare, la geotermica (acqua calda del sottosuolo) e la bio-massa (energia prodotta con la fermentazio-

ne dei rifiuti: un impianto previsto sul piano di Magadino si è arenato nel consiglio comunale di Locarno non per le sue carenze dal profilo energetico, ma per ragioni pianificatorie). Occorre invece ridurre nella misura massima possibile le fonti non rinnovabili e inquinanti come il petrolio, il carbone e il gas, segnatamente il metano.

Un discorso a parte dovrebbe essere fatto per l'energia atomica, accettabile poiché non inquinante, ma criticabile per altri versi (rischi più che altro

Sommario

L'attualità dei problemi energetici	1
Il pungiglione	3
Attento a come parli...!	4
Non è stata ancora imparata la lezione della crisi finanziaria	5
Obwaldo ci ripensa	6
Burocrazia: un gigantesco meccanismo azionato da pigmei	7
LA SCUOLA: Occhio agli standard di HarmoS	8
Il sisma haitiano e quello del buon senso	10
Il Giudice di Pace	11
I contrabbandieri nei musei	12
I Partenariati Pubblico-Privato	14
Firmato il nuovo Contratto dei Servizi di assistenza e cura a domicilio SACD!	15
Scudo fiscale italiano prorogato al 30 aprile 2010	16
Commissione paritetica cantonale per le industrie degli autotrasporti (CCLIA)	17
L'angolino di Pimboli	18
LO SPORT: Come nasce un fenomeno: talento + lavoro	19
Dichiarazioni fiscali 2009: i SIT sono a disposizione	20



di tipo psicologico, alti costi per gli impianti, eliminazione delle scorie). Si tratta comunque di un'alternativa che non può essere aprioristicamente scartata.

Nel canton Ticino, i problemi energetici, che sono riconducibili soprattutto all'Azienda Elettrica Ticinese (AET) che è stata creata negli anni cinquanta del secolo scorso per affermare il ruolo pubblico del cantone anche di fronte alla massiccia presenza di imponenti società idroelettriche di oltre Gottardo (padrone degli impianti di Maggia e Blenio). Da circa un decennio, si deve constatare che purtroppo la politica dell'AET si è ispirata non tanto a criteri attinenti al servizio pubblico e al raggiungimento di scopi di interesse collettivo (che erano pur previsti dall'atto costitutivo dell'azienda) ma a un'azione ispirata da criteri privatistici, non privi di certe iniziative avventuristiche.

In particolare negli anni di direzione di Paolo Rossi, l'AET si è contraddistinta per una gestione per nulla trasparente (in palese contrasto con la sua natura di azienda pubblica); si sono pure create diverse società anonime private, in un sistema di scatole chiuse.

In questo contesto, l'AET ha condotto discutibili iniziative all'estero, perdendo 10 mio di franchi in un'avventura energetica in Albania, e assumendo iniziative improvvide,

di tipo finanziario, nelle isole Cayman.

Tra le scelte di questa gestione, va pure menzionata la partecipazione per un terzo alla società Metanord, che si prefigge la distribuzione di energia nel Sopraceneri; questa iniziativa, che è stata peraltro avallata dal Gran Consiglio, comporta un investimento di 120 mio in un fonte energetica sicuramente inquinante. Anche gli ultimi avvenimenti, relativi alla nuova gestione (direttore Reto Brunett) bruscamente interrotta nell'agosto 2009 (con procedure penali tuttora pendenti), non prospettano un decisivo e auspicabile cambiamento di rotta. Anzi, l'AET ha proposto, chiedendone l'approvazione all'autorità politica, un nuovo investimento in un'energia tradizionale e inquinante: la partecipazione alla centrale tedesca di Lünen, con produzione mediante carbone.

A prescindere dai contestabili vantaggi finanziari dell'impresa, non è sicuramente auspicabile l'acquisizione di energia derivante da un prodotto così inquinante.

Come si vede, la politica seguita dalla nostra azienda pubblica, si allontana decisamente dai criteri sopra indicati, tendenti a privilegiare le energie rinnovabili, abbandonando quelle inquinanti e per di più destinate al loro esaurimento. Non c'è nessun se-

gnale che indichi un interessamento ad energie pulite come quella eolica e quella solare.

Eppure la prima, in particolare, pare aprire nuove interessanti prospettive nel mercato energetico già attualmente praticate in altri stati europei. Il consigliere nazionale socialista di Basilea Rudolf Rechsteiner, in una conferenza tenuta nel maggio scorso presso l'Associazione per la difesa del servizio pubblico, e in un suo successivo rapporto, ha illustrato i positivi scenari che permetterebbe uno sfruttamento dell'energia eolica, anche mediante il suo acquisto presso paesi nei quali la produzione della stessa è facilitata dalle condizioni atmosferiche (vento). Su queste basi, e sostenendo una più consistente produzione mediante gli altri nuovi tipi di energia, c'è chi prospetta, anche per il canton Ticino, la copertura al 100% del fabbisogno mediante l'energia rinnovabile (è ovvio che mantiene un suo peso determinante la produzione idroelettrica).

È sostenibile che una simile prospettiva non sia del tutto realistica, e che, in una certa misura, si debba ancora fare capo alle energie tradizionali. Anche ciò ammesso, è comunque evidente che uno sforzo ben maggiore di quello fatto finora va praticato nella direzione sopra esposta. È anche chiaro che, in questa ottica, il problema non è più solo economico e aziendale,

ma anche politico. Le autorità cantonali (Consiglio di Stato e Gran Consiglio) devono farsi carico in modo convinto e determinato della questione energetica, emanando, nella misura del possibile e del ragionevole, tutte quelle norme che permettano, agli organi operativi quali l'AET, di prendere quei provvedimenti che vadano in direzione di una sempre maggiore percentuale nell'utilizzo di energie rinnovabili.

È questa una politica imprescindibile, se si vuole veramente considerare l'interesse pubblico, il quale deve presiedere alla produzione e al mercato dell'energia, bene pubblico per eccellenza.

Del resto, la questione dovrebbe diventare a breve termine di viva attualità: è infatti da parecchio tempo che il mondo politico ed economico ticinese attende la presentazione, da parte del Consiglio di Stato, del piano energetico, contenente le principali indicazioni politiche in materia.

È da auspicare che il dibattito che susciterà questo piano possa svilupparsi, su basi oggettive, al più presto, e che lo stesso abbia a perseguire, al di là dei piccoli interessi di parte, e pur nella comprensibile e democratica differenziazione di opinioni, un autentico interesse pubblico, a sostegno del futuro economico e sociale del nostro cantone.

ATTENZIONE: a pagina 20
avviso di aiuto nella compilazione
delle dichiarazioni fiscali 2009

g.m.



Il pungiglione



L'ultimo regalo...

Dei danni provocati da Couchepin abbiamo già parlato nel precedente Pungiglione. Ora, partito lui, emergono ulteriori suoi disastri: dal disordine massimo nella distribuzione del vaccino tra i cantoni (a chi troppo e a chi niente) fino all'acquisto di sconsiderate dosi di vaccino in grande eccesso rispetto al fabbisogno, sprecando decine di milioni nostri e coprendo d'oro la fabbricante Novartis.

UBS più prepotente che mai...

Si pensava che la nostra vergogna nazionale e cioè la prepotente, imprevedibile e disonesta UBS avesse capito la lezione. Invece tranquillamente ci riprova e propone bonus miliardari ai suoi dirigenti, utilizzando i soldi dei contribuenti svizzeri che Merz le ha regalato.

Ma la delusione massima è stata quella di constatare la pochezza di Villiger, la cui nomina alla testa del consiglio di amministrazione di UBS avevamo salutato con gioia e grandi speranze di moralizzazione dell'ambiente.

Sono sempre più numerose le voci di politici che si chiedono se i ruoli non si siano invertiti e cioè: se invece di essere UBS obbligata a rispettare le leggi svizzere, non si pretenda piuttosto che tocchi alla Svizzera adeguare le proprie leggi agli interessi di UBS. Cresce il numero di coloro che si convincono che solo scorporando UBS in 4 o 5 istituti distinti il paese possa salvarsi.

La "gaffes" di Merz...

Continuano ad inanellarsi in una collana senza fine.

Dopo le pagliacciate in Libia sulla pelle di nostri due concittadini, il nostro sgorbio appenzellese ha trovato modo di creare problemi con la Francia e con la Germania e peggiorare la posizione del Ticino di fronte alle prepotenze del governo Italiano. Per non parlare dei suoi infiniti errori come ministro delle finanze (un esempio: rapporti con UBS, rapporti con Fimna, proposte di leggi antisociali, come quella in votazione il 7 marzo sulle aliquote di rendita del secondo pilastro).

Non resta che attendere la sua partenza forzata o volontaria...

Il giallo del "gigante giallo"...

Il paese è esterefatto per i continui colpi di scena ai vertici delle poste.

Essi non fanno che rivelare la complessità della situazione, in mancanza di una chiara volontà politica del Consiglio Federale e del Parlamento Federale di ribadire il suo carattere di servizio pubblico.

Ciò equivale a garantire pari servizi a regioni centrali (economicamente favorite) e regioni periferiche (povere per loro natura) ed evitare per contro l'ambiguo gioco della privatizzazione dei servizi più remunerativi, lasciando a carico della comunità ciò che è fatalmente deficitario.

IL DECOLLO È RIUSCITO! AUGURIAMOCI ORA UN VOLO CON POCHE TURBOLENZE...

...BUON ANNO A TUTTI!



Attento a come parli...!



on. avv. Fabio Abate Consigliere Nazionale

La dimissioni del Presidente del Consiglio di amministrazione della Posta mi impongono un paio di riflessioni critiche. Innanzitutto, constatato con sarcasmo che nel Nostro Paese occorre fare molta attenzione, bisogna essere estremamente prudenti, sennò si rischia di essere fagocitati dalle oramai note campagne mediatiche che lentamente distruggono la persona interessata. Si inizia con il dubbio, un interrogativo, lasciando che l'opinione pubblica tragga conclusioni affrettate e senza indugio fornisca le risposte e sciolga questo stesso dubbio, evidentemente a sfavore dell'individuo coinvolto. Poi inizia l'esercizio di danneggiamento della stima, della reputazione.

Quasi sempre si scovano presunti conflitti di interesse. Alla fine, si passa all'operazione più difficile da sopportare, ossia ridicolizzare addirittura insultare, fino al punto del crollo, inteso come basta, non ne posso più.

E ciò che lascia alquanto perplessi è sostanzialmente la mancanza di una responsabilità, oppure una colpa specifica. Non è necessario commettere errori grossolani per attirare l'attenzione mediatica in tal senso.

Il recente caso del falso diploma di un ticinese in seno al Dipartimento federale della difesa, così come quello delle vicende personali con valenza penale del precedente capo dell'esercito, sono state immediatamente focalizzate dagli organi di informazione d'Oltralpe, i quali non hanno esitato a scovare situazioni intriganti che stuzzicano la curiosità dei lettori. Ma contemporaneamente hanno giustamente sollevato dubbi sull'efficacia dei metodi di selezione e scelta adottati per assumere persone con responsabilità delicate nell'interesse del Paese.

Nel caso in esame, il castello di rimproveri mossi al presidente dimissionario della Posta non manifesta alcun-

ché di scandaloso o scorretto, al punto tale da giustificare un allontanamento, oppure dimissioni forzate e imposte dietro le quinte.

Certo, il comportamento talvolta ha suscitato perplessità. Sin dalle sue prime apparizioni in pubblico, il Presidente del Consiglio di amministrazione della Posta mi è sembrato un personaggio singolare, spesso strano, con atteggiamenti inusuali per le nostre abitudini. Che si trattasse di un microfono di un'emittente televisiva, oppure di un microfono di una sala adibita alle sedute di una commissione parlamentare, poco importava al personaggio. I toni e lo sguardo erano sempre gli stessi. Non escludo alcuni seri problemi legati alla coltivazione della propria personalità, tali da presentarci talvolta un mezzo attore cinematografico, anziché un dirigente di un'azienda svizzera. Chissà, forse qualche guru della comunicazione, (altra categoria di maghi...) avrà offerto il proprio contributo.

Ha litigato con alcune importanti persone della Posta, che inevitabilmente hanno poi dimissionato. In primis il direttore generale, ossia colui che voleva in poche parole chiamare alla cassa i cittadini che hanno la sfortuna di possedere una buca lettere per ricevere la posta. Intendo il manager che avrebbe voluto chiudere ogni ufficio postale delle zone periferiche e anche degli agglomerati che non raggiungono determinati introiti, indipendentemente dal fatto che rientrano nel complesso di un'offerta di servizi che la politica ha voluto ancorare nelle norme di legge in vigore.

Si può dire tutto e il contrario di tutto del presidente del consiglio di amministrazione dimissionario: ma non che fosse un incapace! Leggendo il Blick, si potrebbe maturare ben altra convinzione, ma sbagliata.

Come si può giudicare il lavoro di una persona che non ha potuto costruire nulla?

Non è stata ancora imparata la lezione della crisi finanziaria



Avv. Argante Righetti - già Consigliere di Stato

Sciagurate operazioni fatte da istituti bancari svizzeri, in particolare negli Stati Uniti d'America, hanno causato gravissimi danni. Le responsabilità sono di dirigenti mossi da una sfrenata avidità di denaro, che pertanto hanno ricercato profitti senza misura, nel disprezzo di ogni regola e di ogni principio etico.

È stato chiesto l'intervento dello Stato per arginare le devastanti e conseguenze della crisi. L'hanno chiesto anche gli ambienti politici e economici che hanno sempre dileggiato e disprezzato lo Stato, che hanno sempre detto che lo Stato deve star fuori dai meccanismi dell'economia e della finanza, che hanno sempre detto che lo Stato deve lasciar fare al mercato. La Confederazione è stata costretta a un intervento finanziario dell'ordine di miliardi di franchi per salvare il più grande istituto bancario del paese.

Ma la lezione non è stata ancora imparata. L'autorità

federale procede lentamente nella preparazione degli accordi internazionali che tengono conto delle legittime richieste di molti Stati giustamente impegnati nella lotta contro le frodi fiscali. E il Dipartimento competente trova modo di litigare con Stati a noi vicini, dimenticando la fondamentale importanza per il nostro paese dal profilo politico, da quello economico, sociale, culturale, del buon rapporto con gli Stati vicini. È il caso della Francia e dell'Italia. Per quanto riguarda l'Italia bisogna dire che lo scudo Tremonti è una misura che uno Stato può legittimamente pretendere. Le modalità dell'operazione sono certamente discutibili ma sono l'espressione della politica del governo Berlusconi che ha poca considerazione per i valori etici e sociali. Deve essere ferma la deplorazione delle inqualificabili dichiarazioni del ministro Tremonti, ma ciò non tocca la sostanza del problema, ossia i contenuti dell'amnistia italiana.

Poco o nulla è stato fatto per introdurre nuove regole di comportamento da parte dell'autorità federale di vigilanza sulle banche (Finma), che ha non indifferenti responsabilità perché mai ha denunciato quanto stava succedendo. Poco o nulla è stato fatto per porre un freno alle altissime retribuzioni dei dirigenti, che, già inique dal profilo sociale, hanno anche avuto l'effetto di incitare a operazioni azzardate.

È infatti forte la tentazione di dimostrare con la ricerca di alti profitti che le retribuzioni sono giustificate. Pertanto si assumono rischi che in nessun caso dovrebbero essere assunti. Poco o nulla è stato fatto per il recupero dei valori etici oltraggiati. E il proscioglimento dei dirigenti bancari in sede penale pone inquietanti interrogativi: o sono stato commessi errori dalle autorità competenti per l'inchiesta o abbiamo un ordinamento penale gravemente carente che deve essere riveduto al più

presto. Altre interpretazioni non sono possibili.

Esiste poi una grave sproporzione tra i mezzi impiegati per salvare UBS e i mezzi messi a disposizione per interventi di carattere generale, in particolare per misure con effetti a favore delle fasce più deboli della popolazione e delle regioni più deboli, le più colpite dalla crisi. Non si avverte che il bisogno di protezione sociale è notevolmente cresciuto essendo più alto il numero delle persone in condizioni di disagio e più grande la misura di questo disagio. Addirittura scandalose sono le decisioni miranti a una riduzione delle prestazioni dell'assicurazione contro la disoccupazione. E neppure si avverte che gli investimenti dello Stato sono essenziali per il ricupero economico.

Si deve pertanto continuare a lottare per ottenere il riconoscimento del bisogno di uno Stato forte, non sussidiario.

Obwaldo ci ripensa



on. prof. Franco Celio – deputato al Gran Consiglio

Il semi-Cantone di Obwaldo, per la sua posizione geografica, non è certo fra i più benestanti della Svizzera. Tradizionalmente, nella graduatoria della ricchezza dei Cantoni, era anzi agli ultimi posti. Tre o quattro anni fa le autorità locali hanno però avuto una trovata in apparenza geniale, che a loro dire avrebbe dovuto consentire al semi-Cantone di uscire alla grande dalla sua tradizionale povertà (seppure relativa). Hanno cioè introdotto l'imposta degressiva, che contrariamente alla regola finora applicata praticamente ovunque - secondo cui con l'aumentare del reddito e della sostanza aumentano anche le aliquote delle imposte da pagare - applica il principio inverso: più un contribuente è ricco, e meno paga, almeno in percentuale! Così facendo, il governo si proponeva di attirare sul suo territorio contribuenti facoltosi provenienti da altri Cantoni e magari anche dall'estero. E l'argomento era stato "venduto" all'opinione pubblica locale con tanta efficacia, che i cit-

tadini del semi-Cantone, in votazione popolare, approvarono l'innovazione addirittura con una maggioranza mai vista: un fenomenale 86% dei voti!

La decisione mandò ovviamente in acqua di giuggiole i "menostatisti" ad oltranza di ogni dove, i quali si complimentarono con gli obwaldesi per la loro "creatività" e nel contempo si fregarono le mani nella prospettiva di poter ricattare le rispettive autorità con argomenti del tipo: "O abbassate le imposte sugli alti redditi anche da noi, o andiamo in Obwaldo"! Non tutti, però, plaudirono alla trovata. Numerose voci osservarono anzi che essa faceva strame di ogni principio di equità. Ma siccome a Sarnen e dintorni si erano un po' tutti lasciati convincere che quello era l'unico modo per rendere il loro Cantone più attrattivo, perfino i socialisti rinunciarono a ricorrere al Tribunale federale contro la decisione. L'alta corte di Losanna ebbe comunque modo di esprimersi ugualmente sulla vicenda,

grazie al consigliere nazionale vodese Josef Zisyadis che, per essere legittimato a ricorrere, trasferì provvisoriamente il suo domicilio in Obwaldo. La decisione di giudici fu chiara e netta: l'imposta degressiva è anticostituzionale, e pertanto da annullare.

Per non darsi per vinte, le autorità cantonali adottarono però una nuova legge, che introduceva il principio della "flat rate tax", ovvero dell'aliquota uguale per qualunque reddito, alto e basso che sia: un sistema legalmente ammesso, che di fatto favorisce comunque anch'esso i più benestanti (seppure in modo meno sfacciato che con l'imposta degressiva). Non contente di ciò, Governo e Parlamento presero poi un'altra decisione delle loro: quella di riservare le zone territorialmente più pregiate ai detentori di alti redditi!

Naturalmente, l'argomento messo in campo era, anche stavolta, quello di rendere il Cantone più attrattivo per contribuenti "interessanti". Il

che - sostenevano i fautori della trovata - sarebbe stato di vantaggio indiretto per tutta la collettività. Stavolta però la reazione dei cittadini è stata diversa, e tale da lasciare di stucco chi già pregustava un "replay" della votazione di pochi anni fa. Parecchi votanti devono infatti aver pensato che provocare artificialmente un forte aumento delle costruzioni non è probabilmente il modo migliore per assicurare, a lungo termine, l'attrattiva turistica della regione. Altri devono invece aver pensato che il prevedibile aumento del prezzo dei terreni più pregiati avrebbe inevitabilmente fatto lievitare anche quello degli altri (e quindi degli affitti). Fatto sta che, contro ogni previsione, un referendum promosso dai Verdi ha avuto successo clamoroso. Dalle urne, lo scorso 29 novembre, è infatti scaturito un sonante 63% di "no"!

Che sia l'inizio di un ripensamento, rispetto alla tendenza a riverire sempre e comunque i più abbienti?

**ATTENZIONE: a pagina 20
avviso di aiuto nella compilazione
delle dichiarazioni fiscali 2009**

Burocrazia: un gigantesco meccanismo azionato da pigmei



prof. Ercole Bolgiani

Lo confesso subito: il titolo di questo articolo non è farina del mio sacco. L'ho scovato tra gli aforismi prodotti dal grande scrittore francese Honoré de Balzac (1799 – 1850). A parte la forza del pensiero (notevole è la contrapposizione tra "gigantesco meccanismo" e "pigmei", termine, quest'ultimo, evidentemente riferito alle dimensioni di certi intelletti), è importante notare il periodo storico in cui è vissuto l'autore: circa due secoli fa. Questo significa che il male che noi riteniamo essere prerogativa dei nostri tempi (la burocrazia, appunto) esisteva già in misura debordante qualche anno dopo lo scoppio della Rivoluzione francese.

Questa particolare "arte" di complicare le cose semplici è nata, nella notte dei tempi, negli uffici amministrati dall'ente pubblico e ha sempre creato notevoli fastidi alla cittadinanza. Nel nostro Cantone, coloro che non sono più giovanissimi ricorderanno certamente le filippiche contro i "burosauri bernesi", magistralmente condotte dal sempre compianto Plinio Verda sulle colonne de "Il Dovero" alcuni decenni fa. Da quel tempo le cose non sono minimamente migliorate; anzi: in parecchi casi si è riusciti a fare di peggio. L'ultima grulleria che mi è capitato di vedere risale a pochi mesi fa. È la richiesta scritta, da parte di una funzionaria federale (potrei citare anche il nome; la chiamerò Trudy per non esporla al pubblico ludibrio), a un cittadino sottoposto a un certo obbligo assicurativo di produrre i certificati di salario risalenti all'anno 1966. Gentile signora

Trudy, non ci poteva pensare qualche annetto prima? Crede che l'umanità intera conservi documenti di relativo valore fino alla consumazione della propria esistenza? È vero: abbiamo sempre saputo che a Berna la velocità non è di casa. Non avremmo però mai pensato che certa gente, se sottoposta a competizione, avrebbe potuto perdere la corsa anche contro le lumache.

Il guaio è che certi comportamenti deleteri di questi malconci travet vengono ora abbondantemente imitati dal settore privato. Chi di noi non si è mai imbattuto in testi incomprensibili o farciti da citazioni di articoli di legge che nessuno capisce, emessi da compagnie assicurative, studi legali e fiduciari o altri istituti del genere? Questa è una realtà purtroppo dilagante che crea preoccupazione, angoscia, incapacità di reazione, dipendenza da terzi e, a volte, irritazione in chi riceve certe missive.

Sul fatto di non riuscire a cogliere il senso dei contenuti di certi pistolotti occorre poi porsi alcuni interrogativi. Certe lettere sono volutamente incomprensibili per il destinatario o lo sono per palese inappropriatazza di linguaggio da parte di chi scrive? E poi: sono sempre tutti in grado di capire il contenuto di un testo a loro destinato? Sono domande che butto lì e che rivolgo magari anche (ma non solo) al mondo della scuola, sempre più confrontato con seri problemi legati all'inserimento nel nostro tessuto socioculturale di giovani provenienti da altri paesi, con altre culture e inizialmente

padroni di lingue diverse dalla nostra. Il tutto non giustifica tuttavia l'espandersi di un pericoloso analfabetismo di ritorno.

Un fatto è comunque certo: una fetta sempre più grande di popolazione deve dipendere da terzi (spesse volte pagando anche prestazioni economiche non irrilevanti) per farsi spiegare i contenuti di uno scritto, per capire come riempire un formulario, per cercare di affrontare nel migliore dei modi i moduli della dichiarazione delle imposte e altro ancora. La burocrazia ha sicuramente parecchie colpe in questo contesto, ma non è la sola che si deve sedere sul banco degli imputati.

Un altro discorso, tutto particolare, deve poi essere dedicato a quei cittadini che vogliono "creare qualcosa" (una ditta artigianale, un'attività commerciale, magari la semplice -si fa per dire- costruzione o riattazione di una casa) e che si vedono sbarrata la strada da difficoltà insormontabili. I disegnatori di questi percorsi ad ostacoli sono spesso da ricercare nella classe politica (emanazione di troppe leggi, leggine e regolamenti vari) e nella cerchia composta da funzionari più o meno zelanti che si inventano "disposizioni interne", "circolari" e altro ancora, volte ad interpretare le decisioni politiche. In queste evenienze la burocrazia la fa da padrone e la dipendenza da terzi è quasi d'obbligo. Le eccessive richieste di compilazione di atti o moduli specialistici hanno poi spesso delle conseguenze

dirette: quelle di frenare o, a volte, smontare lo slancio entusiastico dei promotori di queste iniziative.

Un'abolizione "tout court" delle pratiche burocratiche è, purtroppo, impensabile. Certi meccanismi perversi si sono talmente affinati che una loro eventuale disintegrazione è da escludere. Una semplificazione di certe procedure è comunque auspicabile, anche se magari è utopico immaginarlo.

Non bisogna comunque aver paura di dover poi subire la perdita di eventuali posti di lavoro. Le capacità umane di reazione a certi avvenimenti sono sicuramente migliori di quanto lo stesso essere umano possa sopporre. Anche l'introduzione massiccia dell'informatica si pensava dovesse portare alla soppressione definitiva di milioni di impieghi. Se questo è avvenuto in certi settori, è però altrettanto vero che altri milioni di posti (e magari più attrattivi di quelli persi) sono stati creati in nuovi ambiti.

Ho iniziato con una citazione. Voglio terminare questo mio scritto proponendone un'altra, legata al tema e prodotta dallo scrittore e umorista italiano Ennio Flaiano (1910 – 1972): "Gli presentano il progetto per lo snellimento della burocrazia. Ringrazia vivamente. Deplora l'assenza del modulo H. Conclude che passerà il progetto, per un sollecito esame, all'ufficio competente, che sta creando".

Facciamoci due risate. E buon anno a tutti!

Occhio agli standard di HarmoS

Prof. Giovanni Gandola – membro del comitato

HarmoS, una parola che suscita reazioni emotive contrastanti. Un termine che può scatenare il timore di essere omologati, resi uguali gli uni agli altri, con la conseguenza di una perdita di libertà, ma soprattutto con una riduzione di identità perché la scuola e la cultura sono il veicolo e il riflesso di quello che siamo stati e siamo ancora oggi.

Ma cosa è il Concordato HarmoS in realtà?

Una contaminazione del campo pedagogico ad opera del mondo aziendale? Una nuova fantomatica riforma scolastica decretata dai vertici? Oppure un principio regolatore benefico dell'insegnamento?

E cosa sono gli standard di apprendimento nel progetto HarmoS?

Secondo Massimo Acciai il termine standard, come quello di portfolio e tutor, è una delle tante parole che l'inglese ha preso in prestito da altre lingue, modificandone profondamente il significato originario. Chi penserebbe infatti che l'internazionale standard sia giunto a noi dal francese antico *estandard*, cioè *stendardo*? Il termine passa all'inglese col senso di "insegna", e successivamente di "livello", accezione ereditata anche dall'italiano.

I significati attuali, reperibili su qualsiasi dizionario, sono vari:

- modello al quale ci si uniforma;
- termine di riferimento o di comparazione;
- campione di un prodotto su cui si basa un giudizio di qualità.

Per quale ragione si vogliono introdurre gli standard?

Innanzitutto va ricordato che HarmoS (art.1) vuole armonizzare gli obiettivi dell'insegnamento nella scuola obbligatoria

e garantire la qualità del sistema scolastico mediante degli strumenti comuni di pilotaggio.

Nell'ambito scolastico si utilizza spesso la definizione di standard delle competenze che sta ad indicare un livello minimo di conoscenze, sia teoriche che pratiche, che l'allievo dovrebbe raggiungere e padroneggiare alla fine dell'anno: in parole povere cosa lo studente saprà e saprà fare.

L'art. 3 è chiaro in proposito *durante la scuola obbligatoria, tutti gli allievi acquisiscono e sviluppano le conoscenze e le competenze fondamentali nei cinque settori principali: le lingue, la matematica e le scienze naturali, le scienze umane e sociali, la musica e le arti visive, il movimento e la salute.*

La denominazione di questa formazione è quella di "cultura" e corrisponde al concetto di "literacy" coniato dall'OCSE, che ingloba conoscenze, capacità e competenze.

In modo più concettuale, Gabriella di Francesco ci spiega

che lo standard ha una funzione regolativa, in quanto introduce norme, modelli, regole con valore inderogabile. In campo formativo l'uso degli standard si concretizza nella possibilità di regolare il sistema formativo, di favorire la trasparenza e la riconoscibilità delle attestazioni, di facilitare la mobilità degli individui sia all'interno di una stessa nazione sia tra paesi diversi, di certificare le competenze acquisite, di promuovere la flessibilità e la personalizzazione dei percorsi formativi.

Secondo Franco Cambi lo standard è uno strumento di verifica necessario per equiparare i processi di formazione. I vari standard sono da fissare nelle diverse discipline e nei vari ordini e gradi di scuola attraverso un lavoro che tenga conto dell'età evolutiva degli allievi, delle strutture delle discipline (ovvero dei concetti formali e delle conoscenze di base, poi via via rese più complesse e integrate fra loro in

modo da costruire un sapere specifico e articolato) così da far possedere agli studenti delle vere competenze: cioè delle conoscenze applicabili e trasferibili in contesti diversi.

Lo standard non deve essere concepito come l'unico obiettivo, esso va ricalibrato e accorpato a tutto il lavoro scolastico; altrimenti esso diventa solo un indicatore astratto. La sua funzione specifica, sempre secondo Cambi, è quella di indicare un punto di arrivo minimo e imprescindibile, non essere l'insieme delle cose da insegnare. Ogni standard va ripensato nel curricolo, e fra standard e curricolo c'è tensione e integrazione.

Nel concordato HarmoS si distinguono da un lato degli standard di prestazione fondati su un modello di competenza per ogni area disciplinare, e dall'altro degli standard orientati ai contenuti di formazione e alle loro condizioni di insegnamento.

Inoltre si precisa che gli standard non vanno a sostituire i piani di studio e i metodi di insegnamento, il loro scopo è quello di completarli con delle indicazioni più precise in merito ai risultati attesi in alcuni momenti topici della scolarità: alla fine del 2°, 6° e 9° anno.

D'altra parte viene pure sotto-



lineato il fatto che gli standard nazionali, fatte salve le prerogative delle regioni linguistiche, non vogliono uniformare il processo di formazione inteso come il connubio tra l'insegnamento e l'apprendimento, ma unicamente il prodotto minimo finale richiesto nelle diverse aree disciplinari. In tal senso si precisa che gli standard nazionali non determinano in modo diretto la qualità dell'insegnamento, cioè il processo che deve condurre ai risultati preventivati.

Quale è il valore pedagogico intrinseco degli standard?

L'utilizzo degli standard di competenze, come livello minimo degli apprendimenti attesi avrebbe, per la di Francesco, delle straordinarie potenzialità educative.

Gli standard fornirebbero la base per definire e condividere un vero "patto formativo, sviluppando una responsabilizzazione degli studenti nella gestione del proprio percorso di studio, incrementando la motivazione personale e permettendo la pratica dell'autovalutazione. Tutti questi fattori aumenterebbero il rispetto degli impegni presi e ridurrebbero la dispersione scolastica (insuccessi, abbandoni prematuri).

Il termine competenza, ci spiega ancora Massimo Acciai, non è entrato nell'italiano da una lingua straniera moderna, il vocabolo latino *competentia* ha infatti fornito la base per le lingue neolatine.

Esso in ambito psicopedagogico viene sempre più spesso adoperato, anche nei gradi educativi iniziali, come nella scuola materna dove per sviluppo delle competenze si fa riferimento al consolidamento delle abilità sensoriali, percettive, motorie, linguistiche e sociali. Le competenze parziali possono poi dar luogo alle macro-competenze o competenze complesse, definibili nell'esempio precedente, come le capacità di esplorare, organizzare e ricostruire le esperienze e la realtà. Molti autori impiegano

l'espressione competenze personali intendendo con questa parola la costruzione dei tre elementi fondamentali dell'apprendimento: imparare a conoscere, imparare a fare e imparare a essere.

Secondo Franco Cambi le competenze stanno negli standard, ma anche li superano. Il loro rapporto è dialettico: gli standard sarebbero dei "saperi minimi", le competenze richiedono trasferibilità e metacoscienza, esse diventano delle abilità nei contesti, nell'affrontare il nuovo. Per questa ragione sono meno standardizzabili indicando anche gli stili di pensiero, gli atteggiamenti mentali più difficili da verificare.

In proposito Gabriella di Francesco annota: "non c'è opposizione tra standard e competenze; gli standard non presumono di definire la competenza, né pretendono di rappresentarne l'irriducibile complessità e neppure di significare il minimo ontologico di una disciplina (che cos'è il minimo della storia o della filosofia?);

essi intendono rappresentarne quella componente descrivibile attraverso delle evidenze oggettivamente misurabili".

Quali sono i vantaggi e gli svantaggi relativi all'introduzione nel mondo della scuola degli standard e delle competenze?

Per Franco Cambi i vantaggi sono chiari: essi creano uniformità e verificabilità. Gli svantaggi ci sono se gli standard finiscono per corrispondere integralmente a tutto il lavoro scolastico, reintroducendo così la logica dei programmi rispetto a quella del curriculum. L'autore in questione precisa: "La scuola attuale ha bisogno di fissare il proprio lavoro su molti fronti; di stare dalla parte del curriculum e degli standard, di articolare il proprio operare didattico secondo conoscenze, competenze e riflessività, di lavorare tenendo ferma la verifica ma anche la progettazione.

Così facendo però la professionalità del docente cambia radicalmente. Ed è questo che va ripensato, rispetto al rischio di un ritorno alla "scuola dei programmi". Quella scuola è inattuale, archiviata dallo statuto dei saperi contemporanei, dallo sviluppo della didattica e della pedagogia, ed è irrisuscitabile anche se la "scuola del curriculum" (almeno in Italia) è ancora da costruire e da collocare nella coscienza degli insegnanti".

D'altra parte è pur vero che stiamo vivendo in un'era nella quale lo sviluppo tecnologico ha reso obsolete tecniche e conoscenze personali con una velocità mai prima d'ora sperimentata. La domanda cosa deve fare la scuola per fornire delle competenze in grado di sopravvivere nel tempo diventa dunque centrale nella definizione degli standard e nella progettazione dei curricoli scolastici.

Claudio Gentili, direttore del Nucleo Formazione della Confindustria italiana, ritiene nel merito che la formazione abbia ormai travalicato lo spazio e il tempo, non sia più rinchiusa nello spazio fisico di una istituzione scolastica e non sia più ridotta nel tempo dell'età scolare. Il *Lifelong learning*, l'apprendimento lungo l'intero arco della vita, è diventato una realtà!

Questo fatto, sempre secondo Gentili, dà alla scuola due compiti fondamentali.

La scuola non può pensare di inseguire le altre agenzie educative, ma deve saldamente ancorarsi al cuore della sua missione: porre le basi più solide possibili sul piano culturale e trasmettere il patrimonio delle generazioni passate senza indulgere alla moda del momento.

In secondo luogo la scuola, da "serra" o "prigione", come talora è vissuta dai giovani, deve diventare scuola aperta e non essere separata dal mondo esterno.

Scriva ancora Gentili: "Nelle società postindustriali, in cui l'organizzazione sociale e pro-

duttiva è fondata sul sapere sperimentale e sulla sua traduzione in tecnologie e in sapere professionale, la funzione formativa diviene più complessa. Le conoscenze formali da una parte e le abilità professionali dall'altra sono tradizionalmente i prodotti di due organizzazioni distinte: la scuola e l'impresa, le quali, nella loro rigida autoreferenzialità, si sono sempre chiuse all'interno dei propri confini di azione tanto da non permettere la benché minima forma di infiltrazione l'una dell'altra. Oggi questi due mondi sono chiamati a collaborare nel duplice fine di valorizzare il capitale delle conoscenze di ognuno e di garantire una migliore rispondenza alle esigenze di un mercato del lavoro in continua trasformazione".

L'occasione dell'introduzione di HarmoS non va dunque sprecata!

Essa è utile innanzitutto per rilanciare delle importanti riflessioni sul significato dei vari apprendimenti ritenuti fondamentali e necessari: perché, quando e quanto conoscere di un determinato sapere.

Secondariamente essa va a stimolare la responsabilità della scuola nell'aggiornare non solo i contenuti disciplinari ma anche tutta una metodologia didattica atta a sviluppare delle competenze (abilità mentali, etiche e sociali) che potranno poi essere trasferite e applicate in successivi contesti formativi e professionali.

Ritroviamo in questo ambito dei forti legami con le acute riflessioni che Edgar Morin ha proposto nel recente passato nei suoi due libri forse più conosciuti: *La testa ben fatta* e *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*.

Anche se dei gruppi esperti all'interno del Dipartimento sono già al lavoro da tempo, con questo articolo intendiamo ampliare un dibattito che speriamo possa coinvolgere in primis i docenti stessi, senza dimenticare i genitori degli allievi e l'opinione pubblica in generale.

Il sisma haitiano e quello del buon senso

dott. Ronny Bianchi – economista



Il terremoto che ha colpito Haiti lascerà delle tracce nelle nostre menti. Le immagini, che a detta dei giornalisti, sono state scremate da quelle più cruente e i racconti letti sui quotidiani richiamano alla mente i gironi infernali di Dante.

Haiti è il paese più povero delle Americhe e si trova agli ultimi posti nell'indice di sviluppo umano (153esimo su 177) elaborato dall'Onu. Il 40% della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno e il 70% con meno di due dollari. Da anni è devastato periodicamente da calamità naturali e politiche.

Un mio amico che ha soggiornato per lavoro a Santo Domingo (lo stato con Haiti che si divide l'isola) mi raccontava che i dominicani (appena uno scalino sopra) utilizzano e sfruttano la manodopera haitiana per i lavori più umili. Mi raccontava anche un aneddoto impressionante: le acque dell'isola sono talmente inquinate che il pesce non è più commestibile e quindi a Santo Domingo si sono riciclati sui polli allevati a suon di antibiotici. Il risul-

tato è che buona parte della popolazione è in sovrappeso e con importanti problemi di salute.

Se questa è la situazione a Santo Domingo si può facilmente immaginare come possa essere la vita ad Haiti dove tutto non funziona. La struttura politica è inesistente, le bande locali dettano legge, le infrastrutture sono inesistenti, l'analfabetismo colpisce l'80% della popolazione. Pur sapendo che il paese è ad alto rischio di terremoti, nessuno si è mai preoccupato di edificare con le norme antisismiche, non dico le baracche dove vive la maggioranza della popolazione, ma nemmeno gli edifici pubblici.

Ora, giustamente, siamo tutti colpiti dal destino di questi diseredati del pianeta e abbiamo fatto a gara nella solidarietà, con risultati non sempre brillanti, stando ai reportage dei vari corrispondenti accorsi sull'isola.

Forse però sarebbe opportuno porsi una domanda: non si poteva intervenire prima? Certo che si poteva, ma nessuno lo ha fatto. Ad esempio

l'unico presidente democraticamente eletto, Jean-Bertrand Aristide, fu deposto da un colpo di stato militare e dovette rifugiarsi in esilio nell'indifferenza totale.

Invece di inviare milioni ora (giustamente) non sarebbe stato meglio farlo prima, investendo questi milioni nello sviluppo economico, sociale e politico del paese?

Anche qui la risposta è positiva. Il problema è che nessuno aveva interesse a farlo, soprattutto negli ultimi decenni contrassegnati dalla politica neoliberista ispirata dalla scuola di Chicago (oggi fortunatamente dichiarata morta) e da un forte ritorno a ideologia antisolidale.

Per anni a dominare sono state le "riforme strutturali" imposte dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale, il cui unico obiettivo era quello della liberalizzazione dei mercati e dei commerci. Una ricetta unica indipendentemente dalle particolarità dei paesi. Strategia che ha devastato le economie (e non solo) dei paesi dove sono arrivati gli "esperti" del Fmi. Dalla Russia (e

molte ex repubbliche sovietiche) degli anni Novanta, a molti paesi africani, all'Argentina, e a buona parte del Sud America.

Durante le amministrazioni Aristide e Alexandre-Latortue (forse perché quasi democraticamente eletti?), le difficoltà riscontrate nel raggiungere accordi con i finanziatori internazionali (Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale) hanno negato ad Haiti gli aiuti di cui il paese aveva fortemente bisogno ed ora il paese si trova con un pugno di mosche e un debito pubblico insostenibile.

E tra i colpevoli ci sono gli Stati Uniti, che però in quest'occasione si sono dimostrati estremamente generosi e il presidente Obama ha affermato che il paese non sarà abbandonato appena terminato l'allarme terremoto. Speriamo che questo sia veramente un segnale di cambiamento, perché il pericolo di trovarci di fronte ad altri "casi Haiti" è crescente, benché pian piano ci stiamo abituando anche a situazione sempre più scioccanti, alle quali reagiamo chiudendoci a riccio.

Il Giudice di Pace



Martedì 22 ottobre al termine dei lavori del nostro Comitato Cantonale la Presidente Astrid Marazzi ha presentato il prof. Redio Regolatti che ha svolto una interessante relazione sulla figura del giudice di pace.

Il prof. Regolatti, che ha concluso il suo mandato di giudice di pace del Circolo delle Isole (Ascona, Losone, Ronco e Brissago) lo scorso 31 maggio, ha illustrato per sommi capi i compiti di natura istituzionale che toccano le giudicature, il loro funzionamento, le competenze specifiche sia quale istanza unica nell'ambito civile (competenza per materia, per valore, per territorio) sia nel campo delle procedure legate alla legge sull'esecuzione e i fallimenti.

Si è soffermato pure sulle diverse fasi che caratterizzano il processo civile, quali l'introduzione della causa, l'udienza, l'eventuale dibattimento finale, la sentenza, e ha introdotto brevemente i procedimenti speciali, come l'esperimento di conciliazione obbligatorio o facoltativo, le azioni possessorie e i provvedimenti cautelari: il tutto accompagnato da esempi concreti, aneddoti e curiosità varie.

Non è neppure mancato l'accento all'attività del giudice quale istanza di conciliazione nei reati a querela di parte, per i quali, su richiesta del Ministero pubblico, egli svolge la funzione di mediatore, nel tentativo di appianare divergenze sfociate in querele penali. Al di là degli aspetti procedurali legati a una giustizia popolare che cerca di risolvere in modo possibilmente celere i tanti problemi minori che quotidianamente si pongono, l'ex giudice ha voluto sottolineare la dimensione umana del suo impegno al servizio della comunità. Il prof. Redio Regolatti, vivamente applaudito, ha poi accettato di rispondere a un fuoco di fila di domande poste dai presenti.

In quale senso: dimensione umana?

“Come magistrato popolare, in particolare nei processi civili, ho voluto privilegiare la possibilità di aiutare, consigliare e soprattutto ascoltare prima di dover decidere attraverso una sentenza, che è sempre una decisione estrema, salvo ricorso in Cassazione, e che per sua natura arrischia di scontentare almeno una delle parti e di non risolvere necessariamente il problema che si era posto. Non si dimentichi che la nostra funziona essenziale è soprattutto quella di trovare soluzioni condivisibili, di appianare conflitti fra le persone, di pacificare piuttosto che di sentenziare”.

Quali requisiti occorre avere per diventare giudice?

“Quando nel 1993 sono stato interpellato per porre la mia

candidatura, ho accettato, malgrado l'incognita dell'impegno che mi avrebbe atteso e pur non avendo nessuna competenza tecnico-giuridica in materia; competenza che d'altronde non è nemmeno requisito richiesto per l'eleggibilità. Per dire che non occorre nessuna titolo specifico per candidarsi a questa carica: tutti possono diventare giudici di pace attraverso l'elezione popolare. Lo dice d'altro canto l'art. 17 cpv 2 della Legge cantonale sull'organizzazione giudiziaria (LOG): “Ogni cittadino attivo è eleggibile all'ufficio di Giudice di pace o di supplente”; precisando però all'art. 19 della stessa legge che “il Giudice di pace non può esercitare l'avvocatura”. Candidandomi, mi sembrava di poter così abbinare alla mia lunga attività magistratale quella di

un giudice che non fosse freddo dispensatore di sentenze: in questo senso mi è risultato facile il contatto con chi mi stava di fronte, la possibilità e la capacità di colloquiare, di sdrammatizzare o ridimensionare problemi apparentemente insolubili. È comunque un fatto che l'esperienza acquisita nel corso degli anni del mio insegnamento mi ha aiutato parecchio, soprattutto nel saper gestire un'udienza, nel saper dirigere con tranquillità d'animo, ma anche, dove occorreva, con la necessaria fermezza. Semmai mi è mancata all'inizio quella competenza di cui parlavo poc'anzi e che avrei acquisito con il passare degli anni: uno stimolo in più per obbligarmi a studiare procedure, codici, leggi e commentari che mi hanno permesso di affrontare cause anche complesse con la necessaria serenità di uomo giudice”.

È quindi un bilancio positivo quello che può trarre dal suo lavoro di magistrato popolare?

“Sicuramente positivo. Sedici anni costituiscono già un momento importante nell'attività professionale di ciascuno. A rivederli oggi, con il succedersi dei ricordi e delle sensazioni che il tempo stempera gradualmente, mi sembra di essere stato apprezzato nel lavoro che ho svolto. Lavoro non certo facile, confrontato talvolta con l'arroganza di chi crede di avere sempre e comunque ragione. Ma proprio la fermezza nelle convinzioni acquisite, l'esperienza che il tempo ha affinato mi hanno consentito di affrontare anche le situazioni più delicate con la tranquilla consapevolezza di chi sente di poter svolgere la propria missione conciliativa. Sarebbe però da ingenui pensare che tutto e in ogni circostanza abbia funzionato nel migliore dei modi. In una società dove con grosse difficoltà si riescono a stabilire regole comuni di correttezza e convivenza civile, dove la legge sembra non aver sempre il passo e il respiro dei tempi che stiamo vivendo, è stato talvolta

difficile far capire il nostro ruolo, la posizione che dovevamo assumere non come giudici civili, ma come giudici del rigetto nelle cause sommarie, per le quali la nostra competenza non è più quella di chi esamina e discute i fatti, assumendo se del caso prove testimoniali o perizie, ma del giudice che deve limitarsi semplicemente a verificare la legittimità e l'esecutività dei documenti e dei titoli prodotti.”

Quale futuro per la giustizia popolare?

“L'istituzione della giudicatura di pace risale al 1803, quando il Ticino è entrato a far parte della Confederazione: è un valore storico che col tempo si è sempre più radicato e ha conosciuto una continua evoluzione, confermando il suo importante ruolo. Esisterà quindi ancora questo giudice popolare, le cui competenze formali saranno sicuramente modificate e adattate alle esigenze dei tempi nuovi. Come ha scritto a suo tempo la presidente e Giudice del Tribunale d'appello Emanuela Epiney-Colombo, autrice di un prezioso manuale “Il cittadino e la giudicatura di pace”, “la sua funzione di conciliatore e di giudice di prossimità troverà spazio anche quanto entrerà in vigore il futuro Codice di procedura civile svizzero unificato, che incoraggia a promuovere il ruolo conciliativo dell'autorità giudiziaria”.

Non so quali compiti avrà nel tempo il giudice di pace, soprattutto in un momento di continui aggiornamenti normativi; so per certo che rimarrà una figura necessaria seppur modesta e discreta, dalla nostra magistratura: un punto di riferimento per chi chiede non soltanto una risposta giuridica ai propri presunti diritti, ma anche e forse soprattutto una persona che sappia, con saggezza, umiltà e coscienza, consigliare e indicare in primo luogo soluzioni extragiudiziarie alle loro vertenze.

Revival delle storie della briccola

I contrabbandieri nei musei

di **Teresio Valsesia**, giornalista

Quegli spalloni con la briccola carica di sigarette e di caffè, che arrancavano faticosamente sulle montagne di confine, non avrebbero mai pensato di finire - quasi moderni eroi - nei musei. Una celebrazione postuma, naturalmente. E non certo apologetica poiché il contrabbando era (e rimane) un reato. Ma il revival in atto da alcuni anni in tutta l'area di frontiera contribuisce a fissare nella memoria una pagina di storia che altrimenti sarebbe morta, come molte altre, nel grande dimenticatoio del nostro passato. Sono vicende di fatiche e di pericoli, nati dalla fame e dalla sopravvivenza ai tempi del contrabbando "romantico", mentre

l'ultima fase di questa storia secolare è stata meno epica e, diciamo, meno onesta.

Così sono venute a galla testimonianze e fotografie, scattate soprattutto in territorio ticinese, poiché i contrabbandieri avevano più dimestichezza con altri hobby di basso profilo tecnico e di poca spesa. E poi nessuno avrebbe rischiato di fabbricarsi dei documenti compromettenti. Il loro "modus operandi" non era autoreferenziale, ma tutto rivolto a evitare il minimo sospetto da parte dei "burlanda", con i quali la vita correva su due piani contrapposti: amici di giorno al bar, nemici di notte lungo i sentieri, ossia sulle rot-

te dell'Orsa Maggiore. Proprio così ("Gli amanti dell'Orsa Maggiore") li aveva connotati lo scrittore polacco Sergius Piasecki.

Il primo museo del contrabbando è stato realizzato a Londra alla fine dell'Ottocento, seguito da quello di Liverpool, che fu dedicato al traffico spicciolo ma anche alla pirateria: una duplice documentazione sui traffici attraverso gli oceani. Il "mare magnum" dell'impero britannico. Curiosamente il museo londinese, salvo autorizzazione speciale, era riservato solo ai doganieri del Regno Unito.

Per tutto il '900 sarebbe stato impensabile allestire analo-

ghe rassegne museali in Italia. Ci hanno pensato invece le Dogane svizzere, aprendo nel 1935 il museo delle cantine di Gandria, ampliato nel 1978 e dotato di materiale informativo e interattivo negli anni '90. Tra il 1856 e il 1921 il posto di confine delle Cantine di Gandria era aperto tutto l'anno. La vita delle guardie, spesso giovani e celibi, correva sui binari della monotona in un luogo senza elettricità, senza telefono e raggiungibile solo in battello. Un isolamento pesante, che spesso costituiva una vera e propria punizione.

L'esposizione permanente documenta tutto il lavoro della dogana: contrabbando, ri-



cerca di droghe, pirateria dei marchi, protezione delle specie, controllo dei metalli preziosi, contraffazioni di passaporti e altro.

Nei primi anni del nuovo millennio è stato un fiorire di iniziative.

A Macugnaga, ai piedi del Monte Rosa, una sala del museo della montagna è stata dedicata agli spalloni, anche grazie alla collaborazione del tenente colonnello Piergiorgio Fornera, vice comandante del circondario doganale ticinese, e di alcune guardie che hanno fornito parte del materiale esposto. Sono stati raccolti vecchi documenti del '600, conservati nell'archivio dei Borromeo all'Isola Bella, che attestano il contrabbando praticato in Lombardia e vanamente represso dalle grida manzoniane dei governatori spagnoli.

Vi sono documentate le tragedie del lago e delle montagne nelle varie epoche: dal tempo del sale (alla fine dell'Ottocento), a quello del caffè (molto intenso soprattutto fra Tirano e Poschiavo), del tabacco, del riso e delle sigarette. Viene ricordata anche la maggiore tragedia del contrabbando, con il naufragio, avvenuto a Cannobio nel 1896, della *Locusta*, una piccola torpediniera inviata per pattugliare il Verbano: 12 morti, tra uomini della *Regia Marina* e finanzieri.

Durante l'ultima guerra la merce più trafficata era il riso, spalleggiato soprattutto dalle donne dall'Italia verso la Svizzera. In alcuni luoghi di confine in alta montagna si tenevano degli estemporanei "mercatini": data la scarsità di moneta, la merce non veniva



pagata in contanti, ma si preferiva il baratto.

Dopo l'8 settembre 1943, i contrabbandieri si sono trasformati in passatori, accompagnando verso l'elvetico "confine della speranza" migliaia di ebrei, di perseguitati e di prigionieri anglo-americani. Avventure e drammi di quegli anni sono documentati dettagliatamente in due libri di Renata Broggin.

Sul confine del Sottoceneri sono sorti due piccoli musei. Uno si trova nell'ex casermetta della guardia di finanza di Erbonne, all'inizio del sentiero che in venti minuti porta a Scudellate, in valle di Muggio. L'esposizione è denominata "Burlanda e Sfrusaduu", coniugando fatiche pericoli dei nemici di un tempo. L'altro è stato realizzato a Cavargna, sul versante lariano del Passo di San Lucio, nel contesto di un'interessante rassegna dedicata alla quotidianità del passato, alla religiosità popolare e ai lavori ormai "trapassati".

Analoghi "ecomusei" sono stati organizzati sui territori di Artesina (Cuneo), Moggiona e Chitignano, in provincia di Arezzo, a conferma della molteplicità geografica del fenomeno. Dove c'erano confini (anche fra il Granducato di Toscana e lo Stato pontificio), lo "sfroso" allignava rigoglioso. Contemporaneamente la bibliografia si sta arricchendo di nuovi titoli. Indice di un "revival" generalizzato.

La ricordanza più originale di uomini e vicende è senz'altro la "Festa dei contrabbandieri" che si tiene da una alcuni decenni sulle montagne tra le valli di Macugnaga e di Saas Fee. Il 17 agosto di ogni anno, al Passo Mondelli, che sfiora i 3.000 metri di quota, si celebra una Messa per tutti i morti della briccola. Oltre agli "ex spalloni" vi partecipano anche i finanzieri italiani e i doganieri vallesani.

Questo valico sperduto fra montagne desolate e selvagge, è il prototipo delle vie del

contrabbando che si intrecciavano lontano dai sentieri battuti e dalle postazioni dei "canarini", (altro epiteto forgiato per etichettare i finanzieri italiani). Su una roccia del Passo un minuscolo altare è sormontato da una croce e da una lapide che ricorda dodici "morti sul lavoro", stroncati dalle buferre, inghiottiti dalle valanghe, e anche "sparati".

Nei primi anni la cerimonia si chiudeva con l'incanto delle offerte, il cui introito andava agli orfani delle vittime. Oggi non ne necessitano più. Il complemento canoro è sempre quello dei "Cinque fratelli", la canzone che è una sorta di "Montanara" dei contrabbandieri, con il testo adattato alle varianti locali: qui non si canta "Abbiam salito il Sasso di Gordona", ma "il Passo di Mondelli". Quasi sempre la festa è accompagnata dalle fitte nebbie agostane e talvolta, data l'altezza, anche da qualche bufera di neve. Tempo da lupi. Anzi, come si diceva in passato, tempo da contrabbandieri.

I Partenariati Pubblico-Privato



M.Sc.Ec. Jonathan Saletti Antognini – Segretario Cantonale SIT

In questo articolo vogliamo presentare e approfondire l'argomento dei Partenariati Pubblico-Privato (in seguito PPP). Questo tema ha acquisito una notevole importanza negli ultimi decenni. Perché, in conseguenza della profonda crisi attuale, lo strumento delle PPP potrebbe essere utilizzato dai governi in maniera sempre più assidua. Di seguito esporremo le caratteristiche delle PPP ed i motivi per cui, a causa della crisi economica, questo strumento sarà sempre più utilizzato.

I Partenariati Pubblico-Privato si possono definire come forme di cooperazione tra le autorità pubbliche ed il mondo delle imprese che mirano a garantire il finanziamento, la costruzione, il rinnovamento, la gestione o la manutenzione di un'infrastruttura o la fornitura di un servizio. Molto frequenti sono le collaborazioni per amministrare progetti complessi come infrastrutture, sviluppo di nuove tecnologie, e-government, protezione ambientale, educazione e ricerca, salute, cultura, turismo, promozione dello sviluppo economico, ecc.

Le PPP sono normalmente caratterizzate dalla lunga durata della collaborazione tra la parte pubblica e quella privata, solitamente oltre i 30 anni. Il finanziamento è di norma garantito dal settore privato, con il conseguente onere dei rischi. Però non mancano casi in cui il settore pubblico si sia sobbarcato una parte di questi costi. Allo Stato spetta invece il ruolo di garantire che gli obiettivi che hanno dato

vita alla Partnership vengano rispettati.

I motivi che hanno ispirato la nascita delle PPP e la loro rapida espansione sono vari e vanno dalle restrizioni di bilancio a cui gli Stati contemporanei devono far fronte e alla volontà da parte del settore pubblico di beneficiare in maniera più proficua di risorse che il settore privato notoriamente ha: risorse finanziarie, conoscenze, competenze, ecc. Più in generale lo sviluppo dei Partenariati rispecchia l'evoluzione moderna del ruolo dello Stato: si passa da uno Stato che fornisce direttamente servizi e prestazioni a uno Stato che organizza, regola e controlla come nella visione più moderna del New Public Management.

Ebbene il beneficio più evidente per lo Stato è poter utilizzare capitali privati per investimenti pubblici, senza appunto gravare sulle finanze pubbliche e di conseguenza aumentare il debito pubblico. Ci sono anche benefici più intangibili come il miglioramento delle informazioni a disposizione, il miglioramento dell'immagine e della reputazione, ecc.

Per contro buoni risultati si ottengono solo con un'accurata selezione del partner privato, tuttavia questo comporta dei costi in termini di risorse finanziarie e di tempo. È importante adottare un approccio metodologico nella selezione della controparte e soprattutto è molto importante creare interesse nel mercato verso il progetto che si è in procinto di realizzare, così da

far pervenire, al tavolo delle trattative, le imprese migliori. Fondamentale è la corretta e completa trasmissione delle informazioni verso le aziende che si vorrebbe collaborasse.

La valutazione e il controllo del partner privato da parte del settore pubblico, durante tutto l'arco del Partenariato, può scongiurare eventuali problemi di equità: il settore privato potrebbe privilegiare la politica dell'utile così da rendere il bene erogato pressoché inaccessibile alle classi meno abbienti o di bassa qualità. Lo Stato solitamente non lascia all'impresa privata la piena autonomia nella fissazione del prezzo ma impone lui stesso una tariffa equa per tutti i cittadini.

Gli obiettivi divergenti del pubblico e del privato possono essere una causa di mal funzionamento della PPP: il settore pubblico cerca il massimo benessere sociale sotto un vincolo istituzionale ed economico e il settore privato cerca il profitto massimo sotto vincoli legali. Questi diversi obiettivi potrebbero portare al fallimento della PPP. La soluzione sta appunto nella corretta selezione del partner privato e nel definire con intelligenza e scrupolosità gli obiettivi specifici della PPP ed il suo comportamento nel tempo.

Per attenuare gli effetti negativi della crisi economica attuale, gli Stati sono intervenuti pesantemente nell'economia. Questi interventi cosiddetti "anticiclici" sono molto dispendiosi dal pun-

to di vista finanziario. Infatti il debito pubblico degli Stati è aumentato notevolmente. Questo fatto rende molto più probabile l'utilizzo dello strumento delle PPP per ulteriori investimenti in servizi pubblici o vitali posti di lavoro. Come detto, con le PPP il settore pubblico potrebbe far capo principalmente alle risorse finanziarie del settore privato e, subordinatamente, alle sue conoscenze e competenze.

Più in generale, e per concludere, i Partenariati possono dunque essere utilizzati per garantire investimenti pubblici con capitali provenienti dal settore privato. In molti casi, grazie alle sue competenze, si migliora anche l'efficienza, ed eventualmente l'efficacia, di un determinato servizio pubblico. Tuttavia è di fondamentale importanza che lo Stato vigili costantemente, così da scongiurare eventuali problemi per quanto riguarda l'equità nell'erogazione del servizio. Nondimeno i buoni risultati si ottengono solo con un'accurata selezione del partner privato: bisogna scegliere il più solido dal punto di vista finanziario ma anche quello più sensibile, dal profilo ideologico, agli obiettivi del settore pubblico e alle sue più strette peculiarità. Infatti, gli obiettivi divergenti dei due partner potrebbero far fallire il Partenariato con un conseguente spreco di risorse, sia pubbliche che private, molto importanti e scarse di questi tempi.

Firmato il nuovo Contratto dei Servizi di assistenza e cura a domicilio SACD!

(J.S.A.)

23 novembre 2009: una data da ricordare...! Dopo lunghe, e in certi frangenti difficili, trattative il 23 novembre 2009 i Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT, unitamente ai Sindacati VPOD ed OCST, hanno sottoscritto il nuovo Contratto collettivo di lavoro cantonale per i Servizi di assistenza e cura a domicilio SACD (in seguito COSACD).

Per una volta la buona volontà delle persone è riuscita ad appianare "l'insormontabile" Monte Ceneri e conglobare in un unico Contratto cantonale i due contratti regionali preesistenti. La novità più eclatante del nuovo Contratto collettivo invero è proprio questa: essere riusciti a creare un Contratto unico per tutto il Ticino, abbandonando la poco ortodossa spaccatura cantonale Sopra vs. Sottoceneri. Infatti, fino al 31 dicembre 2009 erano in vigore due Contratti collettivi. Vi era il Contratto sopracenerino al quale sostavano l'Associazione bellinzonese per l'assistenza e cura a domicilio (ABAD), l'Associazione locarnese e valmagge di assistenza e cura a domicilio (ALVAD) e il Servizio di assistenza e cura a domicilio della Regione Tre Valli. D'al-

tro canto, per il Sottoceneri, era in vigore il Regolamento ROSACD al quale erano assoggettati l'Associazione per l'assistenza e la cura a domicilio del Mendrisiotto e Basso Ceresio (ACD), l'Associazione per l'assistenza e la cura a domicilio del comprensorio Malcantone Vedeggio (MAGGIO) e il Servizio Cure a Domicilio del Luganese (SCuDo).

Sul finire delle trattative, e più precisamente il 28 settembre 2009, i Sindacati hanno organizzato un'assemblea del personale per la messa in discussione della bozza del nuovo Contratto collettivo. Dall'assemblea sono scaturite delle preoccupazioni più che giustificate da parte delle lavoratrici e dei lavoratori del settore. Le più importanti riguardavano la grande flessibilità richiesta dai Servizi per quanto riguarda i turni di lavoro, compresi i giorni di riposo settimanali, e il numero di settimane di congedo maternità fissato inizialmente al minimo di legge (14 settimane).

Forti dell'appoggio e della motivazione trasmessa dalle lavoratrici e dai lavoratori durante l'assemblea, i Sindacati si sono presentati all'ul-

timo round di trattative previsto per il 16 ottobre 2009. Grazie alla tenacia della parte sindacale e all'apertura della parte padronale, le richieste avanzate sono state sufficientemente soddisfatte. In particolare la nuova indennità per il servizio notturno equivale a fr. 5.90 all'ora e per il servizio festivo a fr. 5.— all'ora. Per quanto riguarda le pause e il riposo vi è l'articolo 30 che recita: "Qualunque sia la natura dell'impiego, il dipendente ha diritto mediamente a due giorni di riposo settimanali della durata di 24 ore ciascuno. Almeno una volta ogni 3 settimane cadranno di sabato e domenica." Riteniamo che questo articolo sia un buon compromesso tra le giustificate esigenze di flessibilità dei Servizi e le altrettanto giustificate esigenze familiari delle lavoratrici e dei lavoratori del settore. Per il congedo maternità vi è il nuovo articolo 34 che recita: "In caso di assenza per gravidanza e parto, le puerpere percepiscono l'intero stipendio per 16 settimane, di cui di regola 2 prima del parto." Questo articolo permette alla lavoratrice di scegliere, in base alle sue esigenze e al suo stato di salu-

te, se usufruire di tutte le settimane a disposizione dopo il lieto evento oppure di anticiparne due prima.

Il 28 ottobre 2009 i Sindacati hanno indetto una nuova assemblea del personale così da mettere in votazione la bozza definitiva del nuovo COSACD. All'unanimità i numerosi presenti hanno approvato il nuovo Contratto collettivo, ringraziando i Sindacati per l'intenso lavoro svolto.

La strada verso la firma del nuovo COSACD era dunque spianata e il 23 novembre 2009 vi è stata la tanto desiderata sottoscrizione.

Per i SIT però, c'è da sottolineare un punto dolente riguardo al nuovo COSACD: l'articolo 57 nel quale si legge: "La quota sindacale deve essere almeno di un terzo superiore alla carta professionale (fr. 16.--) ...". Ci siamo opposti a questo articolo che obbliga i SIT ad aumentare la propria caratteristica quota sindacale molto favorevole per le lavoratrici e i lavoratori. Purtroppo la totalità della comunità contrattuale ha approvato l'articolo senza ulteriore possibilità di replica.

Scudo fiscale italiano prorogato al 30 aprile 2010

(J.S.A.)

Il 4 dicembre dello scorso anno si è svolto a Manno il convegno intitolato: "L'imposizione in Svizzera e in Italia e le connessioni con lo scudo fiscale".

Quando sono partito dal segretariato SIT per recarmi all'incontro ero invaso da un gran senso di fiducia e speranza. Lo scopo che mi ero prefissato era di riuscire ad approfondire le mie conoscenze in relazione allo scudo fiscale italiano, per poter essere d'aiuto ai molti associati SIT che ogni giorno varcano il confine per recarsi sul posto di lavoro.

Purtroppo, concluso l'incontro, posso sinceramente affermare che le mie conoscenze in materia sono rimaste pressoché invariate. Questo non per difetto degli oratori, a dire il vero molto preparati e competenti, ma per via dell'assoluta incertezza verso lo scudo. Infatti il problema è tutt'altro che risolto visto l'atteggiamento ambiguo dell'Autorità italiana.

Tre sono le notizie importanti e certe.

La prima riguarda la Circolare 48E del 17 novembre 2009 l'Agenzia delle entrate italiana. Questa circolare ha finalmente riconosciuto che le lavoratrici ed i lavoratori frontalieri non possiedono conti

bancari all'estero con lo scopo di evadere il fisco (ricordiamo che i lavoratori frontalieri vengono tassati alla fonte!!!). Bensì, più semplicemente, per poter ricevere il salario. Infatti nella circolare si legge: "Tuttavia, tenuto conto di quanto in precedenza chiarito circa la carenza, nei casi in esame (frontalieri), della volontà di porre in essere comportamenti illeciti, tali soggetti, qualora inadempienti, possono regolarizzare la propria posizione fiscale con riferimento agli anni pregressi, presentando la dichiarazione dei redditi integrativa relativamente al periodo d'imposta 2008 ed indicando nel modulo RW, Sezione II, la consistenza del deposito e/o conto corrente al termine del medesimo anno." Dunque alle lavoratrici ed ai lavoratori frontalieri è comunque chiesto di regolarizzare le proprie attività estere detenute al termine dell'anno 2008 (conti bancari, terzo pilastro, ...). Per contro, i soggetti in esame godranno di una attenuazione del trattamento sanzionatorio ordinariamente applicabile. Più precisamente verrà comminata un'ammenda massima di 26€ a causa dell'omessa dichiarazione fino all'anno 2008 più 21€ per il ritardo.

La seconda è più recente e riguarda i tempi dello scudo fi-

scale italiano. Infatti il Governo Berlusconi ha posticipato al 30 aprile 2010 il termine ultimo per la presentazione dell'ormai famigerato modulo RW per sanare la propria posizione in seno all'erario italiano.

La terza è datata 27 gennaio 2010 e risolve uno dei maggiori problemi dello scudo fiscale per i frontalieri. Finalmente è stato raggiunto un accordo, tra la Direzione generale dell'Agenzia delle entrate e una delegazione sindacale italo - svizzera, che

prevede l'uscita dal monitoraggio fiscale degli averi di vecchiaia accumulati dai frontalieri nelle varie casse pensioni elvetiche. Questa è veramente un'ottima notizia visto che, a oggi, il lavoratore frontaliere avrebbe dovuto dichiarare il suo secondo pilastro alla stregua delle rendite estere.

Comunque le notizie si susseguono e gli incontri tra le due delegazioni per risolvere i problemi legati alla tassazione dei frontalieri anche.

Affaire à suivre dunque...



Commissione paritetica cantonale per le industrie degli autotrasporti (CCLIA)

(J.S.A.)

Come ben sapete i Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT, unitamente ad UNIA ed OCST, sono firmatari del Contratto collettivo negli autotrasporti del Cantone Ticino, entrato in vigore il 1o gennaio 2004. A questo contratto hanno aderito una cinquantina di aziende del settore per un totale di circa 500 dipendenti. I SIT dunque sono membri attivi della Commissione paritetica cantonale per le industrie degli autotrasporti (CCLIA).

Come ogni anno, e più precisamente il 1o dicembre 2009, si è svolta la consueta riunione della CCLIA. Tra i temi all'ordine del giorno, il più importante riguardava gli adeguamenti salariali per l'anno 2010. Nonostante il carovita dal mese di ottobre 2008 al mese di ottobre 2009 fosse negativo (-0.8%), dopo ampia discussione le parti si sono accordate per un aumento di fr. 28.- al mese da riconoscere sulla tabella dei salari minimi contrattuali.

A nostro avviso, visto l'andamento del carovita, la dele-

gazione sindacale ha ottenuto un buon risultato. Vi sono inoltre da tenere in considerazione le reali difficoltà con cui sono quotidianamente confrontate le aziende dei trasporti firmatarie del contratto collettivo e il costante incremento delle spese per la formazione continua di tutto il personale. La concorrenza, che in molti casi definirei sleale, di ditte estere prevalentemente est-europee e l'aumento della tassa sul traffico pesante hanno gravato molto le nostre aziende. Per di più le prospettive per il futuro, derivanti anche dallo scudo fiscale applicato dall'Italia, che sicuramente si ripercuoterà pure sul settore dei trasporti, sono tutt'altro che rosee. Nonostante ciò, grazie all'accurata gestione imprenditoriale, nel 2009 non vi è stato alcun licenziamento per l'attuale crisi economica e la piena occupazione è stata garantita. Complimenti!

Di seguito troverete la tabella riassuntiva dei salari minimi contrattuali per l'anno 2010.

Salari minimi in vigore dal 1. gennaio 2010 per i dipendenti delle ditte sottoposte al contratto collettivo di lavoro

Autisti patente B	nel 1. anno fr. 3'421.— nel 2. anno fr. 3'707.— nel 5. anno fr. 3'988.—
Autisti camion patente C	nel 1. anno fr. 3'526.— nel 2. anno fr. 3'853.— nel 5. anno fr. 4'165.—
Autisti patente E, meccanici, capi operai, capi magazzinieri, autisti torpedone patente D	nel 1. anno fr. 3'682.— nel 2. anno fr. 4'019.— nel 5. anno fr. 4'341.—
Imballatori, magazzinieri, caricatori	nel 1. anno fr. 3'421.— nel 2. anno fr. 3'593.— nel 5. anno fr. 3'863.—
Apprendisti	nel 1. anno fr. 634.— nel 2. anno fr. 738.— nel 3. anno fr. 894.—



L'ANGOLINO DI PIMBOLI



Ciao carissimi amici, dopo queste belle feste di Natale eccomi di nuovo insieme a voi. Oggi vi propongo due buone ricette. All'opera, dunque e buon divertimento. Il vostro amico Pimboli.

PANIZZA RICCA

Ingredienti per 4 persone

8-12 fette di pane o pan carré
500 g di polpa di pomodoro
100 g di prosciutto cotto a dadini, tonno, olive
Mozzarella a dadini
Origano

Lavorazione

Disporre le fette di pane sulla lastra del forno, coperta da carta oleata (carta per la cottura dei biscotti). Coprire le fette di pane con i vari ingredienti, secondo i propri gusti. Aromatizzare con origano e cuocere a 220°, in forno preriscaldato per 10 minuti

Buon appetito!

STRUDEL CON LA PASTA SFOGLIA

Ingredienti per 4 persone

8 C di zucchero
Succo di un limone
3 mele
6 C colmi di mandorle grattugiate
4 C di uva sultanina
4 C di pinoli
1 pasta sfoglia rettangolare

Lavorazione

Mettere in un'insalatiera il succo di limone con 4 C di zucchero e mescolare bene. Sbucciare le mele, tagliarle a pezzettini o grattugiarle. Mescolarle nel succo di limone zuccherato. Aggiungere alle mele tutti gli altri ingredienti, sempre mescolando.

Stendere la pasta sfoglia. Disporre il composto di mele sul lato lungo della pasta. Arrotolare. Cuocere in forno preriscaldato a 220°, per circa 25 minuti

Buon appetito!

Premiazione concorso «L'angolino di Pimboli»

Cari piccoli amici, anche lo scorso appuntamento con il nostro concorso "L'angolino di Pimboli" ha avuto un grandissimo successo!

Hanno risposto correttamente Andy, Dilan, Cinzia, Giulia, Lorenzo, Michele, Aline, Patrick, Alessia, Davide, Nicole.

Essi riceveranno in questi giorni il regalino promesso.

Complimenti!

Come nasce un fenomeno: talento + lavoro

di Fazio Baciocchi - Giornalista sportivo



Il Fenomeno ha colpito ancora. E non ha nessuna intenzione di lasciare, a breve termine, il campo libero a chi aspira a sostituirlo sul trono di tennista numero uno al mondo. In Australia Roger Federer ha conquistato il suo sedicesimo titolo nello Slam. Un traguardo inaudito. Un record probabilmente destinato a resistere finché... lo stesso Federer non riuscirà a ritoccarlo. Cosa che proverà a fare a partire dal prossimo Roland Garros.

I superlativi si sprecano, anzi si sono già sprecati: per designare le sue prossime imprese, i suoi futuri primati, i suoi inevitabili capolavori bisognerà forse coniarne di nuovi.

Tempi duri per i giornalisti, e i semplici appassionati, sprovvisti di una buona dose di creatività lessicale. Prima o poi Federer lascerà il mondo senza parole.

È comunque già chiaro a questo punto che Federer, al di là dell'improponibilità dei confronti con i grandi tennisti del passato, e ancor più con campioni (del presente o del pas-

sato) di altre discipline, è certamente in lizza per il titolo di più grande sportivo di tutti i tempi.

Che un campione simile sia nato in Svizzera è, per certi versi, inconcepibile. Quasi uno scherzo del destino. È innegabile: lo sport, da noi, non ha mai rivestito, non riveste, e non rivestirà mai, la valenza sociale che assume invece in altri paesi, anche a noi vicini. Intendiamoci: essere nato ed essere cresciuto in Svizzera non ha rappresentato un handicap, per lui. Roger, persona (e personaggio) che rifugge da ogni tipo di eccesso, ha tratto sicuramente profitto proprio dal clima tranquillo che il nostro paese gli ha offerto e gli offre tuttora.

Un campione come Federer è tuttavia la dimostrazione che il talento sceglie la persona da beneficiare secondo criteri assolutamente misteriosi. E imprevedibili. E, soprattutto, indipendenti da qualsiasi considerazione di tempo, di nazionalità e di luogo. Che un Federer sia nato a Ba-

silea fa ovviamente, a noi, un piacere immenso: come svizzeri è stato, bisogna ammetterlo, un gran colpo di fortuna, un regalo che non abbiamo fatto niente per meritare. D'altra parte, non si vede nemmeno cosa si potrebbe o si dovrebbe fare per meritarglielo. Ma se il talento decide a caso, il campione non diventa mai campione per caso. Il talento è, come si suol dire, condi-

zione necessaria ma non sufficiente. Lo sa anche Federer, che difatti, dopo il successo australiano ha ammesso: "So di avere un certo talento. Ma ho anche lavorato molto duramente. Il lavoro ha pagato, non ci sono segreti".

Come dire: avere talento è pura questione di fortuna. Ma la fortuna bisogna poi meritarsela lavorando duro. Altrimenti va totalmente sprecata.



La nostra famiglia

Felicitazioni e cordiali auguri

A Brigitte Schaub e Ilario Ignazitto per la nascita del piccolo Philippe;

Decessi

Sentite condoglianze:

ai famigliari della defunta Angela Menin;
ai famigliari della defunta Ida Pedrazzini;
ai famigliari del defunto Fulvio Fornaroli;
ai famigliari del defunto Iliev Zivko;
ai famigliari del defunto Erich Winzenried;
ai famigliari del defunto Giulio Torelli;
ai famigliari del defunto Gualtiero Ravina;
ai famigliari del defunto Marino Aldi;
ai famigliari della defunta Alfonsina Beeler;

ai famigliari della defunta Ida Rosa Fontana;
ai famigliari del defunto Francesco Testori;
ai famigliari del defunto Lino Candolfi;
ai famigliari del defunto Gelindo Berta;
ai famigliari del defunto Pietro Stanga;
ai famigliari del defunto Enzo Cavazzoni;
ai famigliari del defunto Emilio Castagna; già membro della Commissione Manifestazioni;
ai famigliari del defunto Mario Viglezio;
ai famigliari del defunto Bruno Bettosini;
ai famigliari del defunto Avv. Giordano Beati, già Giudice Federale;

a Marinko Turkovic, membro del Comitato Cantonale e ai famigliari per la morte della mamma Ljerka Turkovic.



Progresso sociale

DICHIARAZIONI FISCALI 2009: I SIT SONO A DISPOSIZIONE

Avete ricevuto, o riceverete nei prossimi giorni, dall'amministrazione delle contribuzioni il materiale per le dichiarazioni di imposta di quest'anno.

Considerati i problemi che la compilazione dei formulari comporta per molti contribuenti, i Sindacati Indipendenti Ticinesi-SIT si mettono a disposizione dei loro associati e di quelli dell'associazione "LaScuola" che desiderano essere aiutati in questo compito, **limitatamente alle sole dichiarazioni dei soci e dei loro coniugi. Sono esclusi altri congiunti.**

Alcuni esperti in campo fiscale saranno presenti negli uffici del segretariato in via della Pace 3 a Locarno nelle giornate e orari che verranno indicati.

N.B.: PREGHIAMO CORTESEMENTE I SOCI DI LEGGERE ATTENTAMENTE LE DISPOSIZIONI CHE SEGUONO. CHI NON DOVESSE RISPETTARE LE CONDIZIONI QUI INDICATE NON POTRÀ USUFRUIRE DELLA CONSULENZA PER LA COMPILAZIONE DELLE IMPOSTE.

Non verrà inviata alcuna circolare.

I soci SIT e LaScuola che desiderano usufruire di questa prestazione devono prenotarsi al segretariato SIT, via della Pace 3 a Locarno (091 751 39 48), il quale comunicherà per iscritto la prenotazione, la data e l'orario.

Non verranno effettuate consulenze fuori prenotazione e fuori dalle date e dagli orari fissati dal segretariato.

IMPORTANTE :

Sono ammessi alla consulenza solo gli associati che devono dichiarare al fisco esclusivamente:

- redditi del lavoro quali dipendenti
- redditi assicurativi
- piccole sostanze.

Il sindacato non è a disposizione per dichiarazioni più complesse, in particolare per quelle relative a grosse sostanze, a comunioni ereditarie o a proprietà.

Ogni associato che beneficerà della consulenza fiscale è tenuto **a versare anticipatamente un contributo di fr. 30.--**, quale parziale partecipazione al costo effettivo di detta consulenza.

Amministrazione: Segretariato SIT
Via della Pace 3
6600 Locarno

Telefono: 091 751 39 48

Fax: 091 752 25 45

e-mail: info@sit-locarno.ch

sito: www.sit-locarno.ch

Stampa: Tipografia Cavalli, Tenero

Segr. di redazione: Giada Ferretti

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA

Abbonamento annuo sostenitore fr. 20.-

SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato: Via della Pace 3
6600 Locarno

Presidente: Astrid Marazzi

Segr. cant.: ec. Jonathan Saletti-Antognini

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli.

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - martedì -
mercoledì - giovedì:
9.00/12.00 - 14.00/18.00

venerdì:
9.00/12.00 - 13.00/17.00